

Le Avanguardie, il Futurismo e Giuseppe Ungaretti

Le *Avanguardie* sono un momento di grandissimo stravolgimento delle forme, degli stili e dei temi dell'arte precedente. Si diffusero in tutta Europa nei primi anni del XX secolo e persero gran parte della loro spinta innovatrice dopo la Prima guerra mondiale. Il più famoso movimento avanguardista fu il Futurismo, fondato da Filippo Tommaso Marinetti, il quale nel 1909, sul giornale francese "Le Figaro", pubblicò il Manifesto del Futurismo; a questa avanguardia ne seguirono molte altre, come l'espressionismo, il dadaismo, il cubismo. Caratteristica comune di tutte le avanguardie fu la totale rottura con tutte le manifestazioni artistiche del passato.

Dal punto di vista politico il Futurismo fu caratterizzato da una forte polemica contro lo Stato, contro il parlamentarismo e contro la democrazia e fu un convinto sostenitore dell'ingresso in guerra dell'Italia; secondo i Futuristi, infatti, la guerra – considerata "la sola igiene del mondo" – avrebbe tolto di mezzo tutti gli uomini insignificanti, inutili e corrotti ed avrebbe esaltato gli eroi. Come sostenne lo stesso Marinetti nel suo manifesto, il Futurismo esaltava il coraggio, la ribellione, il pugno e la velocità. Sono tutti temi che in seguito saranno accolti dal Fascismo.

Visto che i futuristi esaltavano tutto ciò che era nuovo, dedicarono delle poesie e delle opere d'arte alle metropoli rumorose, al treno e alle automobili in corsa. In questa loro vena polemica, arrivarono a prendersela con i musei e con le biblioteche, alcune delle quali furono distrutte. Nella sua follia Marinetti sostenne che un'automobile in corsa era più bella della Nike di Samotracia.

In campo letterario i futuristi attaccarono il sentimentalismo e il Decadentismo. Secondo loro, la poesia precedente aveva dato spazio all'anima, adesso invece si doveva preferire il corpo. Si doveva "uccidere" la lirica, l'io e l'immaginazione per far avanzare il rumore e l'odore. Insomma dovevano essere parole in libertà, irrazionali, che dovevano far sorgere sentimenti forti e liberi. La rivoluzione futurista arrivò persino a distruggere la sintassi, ad usare i verbi soltanto all'infinito e ad abolire l'aggettivo, l'avverbio e la punteggiatura.

Insieme alle Avanguardie, in Italia si diffuse un movimento letterario – diversissimo rispetto al Futurismo – che gli storici della letteratura definiscono "Crepuscolari". Il termine fu utilizzato per definire la loro poesia malinconica, rinunciataria e di disagio. I crepuscolari però ebbero il merito di resistere contro l'aggressiva propaganda dannunziana e futurista. Dinanzi alla realtà minacciosa e aggressiva loro si rifugiarono nella propria anima. Opponendosi ancora una volta a D'Annunzio, il loro stile era prosaico e colloquiale; in qualche cosa richiamano la poesia di Montale.

Il più importante poeta crepuscolare è Guido Gozzano che muore di tubercolosi a soli 33 anni. Contro l'idea della poesia di D'Annunzio, Gozzano sostiene l'inutilità del ruolo del poeta e della poesia in genere, capace di offrire soltanto una lieve consolazione; il poeta, secondo lui, addirittura dovrebbe vergognarsi di essere poeta. Più volte Gozzano si rifugia nel passato, visto in chiave mitica, e questo – in un periodo in cui i futuristi esaltavano il futuro – è un tema in controtendenza. Gozzano descrive ambienti e temi quotidiani e lo fa con forme e stile tradizionale: anche questo lo pone in forte contrasto rispetto alle mode letterarie del tempo.

La sua opera più importante è *La Signorina Felicita*, il ritratto di una donna e di un amore quotidiano e quasi banale, all'opposto rispetto a quello sbandierato da D'Annunzio.

Contemporanei dei crepuscolari, ci furono i poeti "Vocianti", chiamati così perché facevano parte di una rivista fiorentina chiamata "La Voce". Così come i crepuscolari, anche i Vocianti non avevano una poetica comune e non fondarono una vera e propria scuola. A differenza dei crepuscolari, però, loro credevano che la letteratura avesse una funzione importante, una sorta di testimonianza. I "Vocianti" abbattono le differenze tra prosa e poesia.

Il più importante poeta vociante fu Clemente Rebora. Rebora partecipò alla prima Guerra mondiale e fu ferito in battaglia; dopo i cinquant'anni di convertì al cattolicesimo e diventò sacerdote. Il suo linguaggio è molto originale.

Giuseppe Ungaretti

1. Breve biografia

Giuseppe Ungaretti nacque ad Alessandria d'Egitto nel 1888, da famiglia lucchese. Il padre, trasferitosi in Egitto per lavorare alla costruzione del canale di Suez, morì nel 1890, quando lui aveva due anni. Studiò ad Alessandria d'Egitto e vi rimase fino al 1912, quando ritornò in Italia; poco dopo si trasferì a Parigi, dove conobbe i principali intellettuali delle avanguardie, come Apollinaire e Picasso.

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale Ungaretti si schierò con gli interventisti, cioè con quel gruppo che era favorevole all'ingresso dell'Italia in guerra. Nel 1915, quando l'Italia entrò in guerra, Ungaretti si arruolò come volontario, convinto che la guerra potesse portare ad un rinnovamento sociale e che potesse far concludere l'Unità d'Italia. In questo periodo conobbe Mussolini.

Nel 1916 Ungaretti fu inviato al fronte, sul Carso, dove capì che la guerra era una grande tragedia sotto tutti i punti di vista e che non era ciò che lui aveva immaginato. Proprio al fronte cominciò a scrivere le sue prime poesie, che furono raccolte con il titolo di *Il Porto Sepolto*. Alla fine del conflitto, nel 1918, si trasferì a Parigi dove continuò a scrivere. L'anno successivo pubblicò *Allegria di naufragi*, ispirato alla tragedia della guerra. Nel 1921 si trasferì con la moglie a Roma da cui ebbe due figli e aderì al Fascismo. Nel 1933 pubblicò *Sentimento del tempo* e nel 1928 si convertì al cattolicesimo.

Nel 1936 Ungaretti lasciò l'Italia e si trasferì in Brasile, dove insegnò letteratura italiana all'Università di San Paolo. Nel 1942, in seguito all'ingresso del Brasile in guerra contro l'Italia, Ungaretti tornò a Roma dove fu nominato insegnante alla Sapienza. Ricevette l'onorificenza a membro della Reale Accademia d'Italia, per la vicinanza al fascismo; dopo la caduta di Mussolini, dapprima fu sospeso dall'insegnamento e poi reintegrato nel 1947. Sempre nel 1947 pubblicò la raccolta *Il Dolore*, ispirata alla morte del figlio di soli nove anni. Durante un viaggio negli Stati Uniti si ammalò e morì a Milano nel 1970.

2. La produzione

Giuseppe Ungaretti è uno dei maggiori poeti italiani del Novecento.

La sua prima raccolta poetica fu *Porto sepolto* – scritta nel 1916 durante la guerra – che poi andò a confluire nella raccolta *Allegria*: il porto rappresentava l'ancora di salvezza, la vita, ma era sepolto dalla morte e dalla guerra e per questo diventava soltanto un miraggio.

Nel 1919 Ungaretti scrisse la raccolta *Allegria di naufragi*; il titolo rappresenta un ossimoro, cioè l'accostamento di due termini contrapposti, come la vita e la morte. Proprio mentre la morte sembrava vicina e incombente, come in guerra, veniva fuori il grande valore della vita: più è vicina la morte e più si è attaccati alla vita, come ne *La Quietè dopo la tempesta* di Leopardi. *Porto sepolto* e *Allegria di naufragi*, insieme ad altre poesie, confluirono nella raccolta poetica dal titolo *Allegria*.

In questa raccolta sono presenti tutte le grandi novità poetiche novecentesche, sia dal punto di vista metrico sia linguistico. Prima della composizione di *Allegria di naufragi*, Ungaretti infatti fu fortemente influenzato dalle avanguardie, conosciute soprattutto nel suo lungo soggiorno a Parigi. Le avanguardie ebbero il merito di travolgere e di svecchiare profondamente la cultura tradizionale europea, portando innumerevoli innovazioni. Ungaretti fu soprattutto influenzato dal Futurismo e dal Surrealismo francese e da questi trasse alcune novità poetiche come ad esempio: 1) i versi divennero molto brevi e alle volte furono addirittura formati da una sola parola; 2) le parole furono scelte per la loro carica evocativa e per il loro suono; attraverso il filtro della memoria, le parole dovevano rendere facilmente l'idea del sentimento che volevano trasmettere; 3) la punteggiatura – in questa prima raccolta – non fu utilizzata: il compito di comunicare era riservato soltanto alla parola; 4) i termini e i concetti lontani tra di loro furono collegati tramite delle analogie; 5) il verso, la strofa e la rima furono abolite; 6) la sintassi fu distrutta e l'aggettivo – inteso come un inutile ornamento – fu ridotto al minimo.

In *Allegria di naufragi* il tema principale è la tragica condizione del soldato e della vita di trincea che diventano simbolo dell'intera umanità: non è soltanto il soldato che si sente fragile e precario come una foglia in autunno – cioè che sta per cadere da un momento all'altro – ma l'intero genere umano. Per questo motivo vita e morte nella poesia di Ungaretti sono sempre accostati, così come accade nel titolo stesso, *Allegria di naufragi*: l'allegria rappresenta la vita, il naufragio invece rappresenta la morte. Per resistere a questo sentimento di precarietà, lui propone una fratellanza che accomuna tutti gli essere umani, con un destino uguale.

Un'altra caratteristica importante della poesia di Ungaretti è la brevità e l'essenzialità che pongono la sua poesia distantissima dallo stile dannunziano, lungo e magniloquente. Simbolo della brevità di Ungaretti – e di tutta la poesia del Novecento – è la poesia *Mattina* (M'illumino d'immenso). In questa poesia il poeta mette in risalto soltanto l'alba, il mattino e la vita... l'allegria insomma. Come lui stesso dice è la guerra ad avergli insegnato la brevità, “perché in guerra non c'era tempo” nemmeno di pensare: in guerra dovevi essere veloce e dovevi dire tante cose con poche parole.

La seconda opera di Ungaretti, *Il Sentimento del tempo*, fu pubblicata per la prima volta nel 1933, ma anche questa, come tutte le altre, fu ripubblicata con aggiunte e modifiche. Sebbene di grande rilievo, *Il Sentimento del tempo* è un po' meno innovativa. Adesso la guerra era più lontana e quindi i ricordi si fecero più vaghi e più letterari. Il linguaggio torna ad essere un po' più tradizionale e si inserisce in quella corrente letteraria che gli storici della letteratura chiamano *Ermetismo*. I poeti ermetici non descrivono eventi e sentimenti, ma li evocano attraverso la forza delle parole. Con questa raccolta Ungaretti si ricollega alla grande tradizione poetica italiana, da Petrarca a Leopardi.

Dopo l'*Allegria* – opera nella quale Ungaretti aveva rotto in maniera nettissima con la tradizione poetica italiana – nel *Sentimento del tempo* comincia la fase della ricostruzione e infatti tornano le forme metriche tradizionali, ritorna la punteggiatura, il verso e la rima. Anche il linguaggio è diverso: è più classico e più difficile. Il poeta si limita a evocare, mai a descrivere; per questo gli ermetici hanno visto in Ungaretti una sorta di precursore.

La guerra ormai è un lontano ricordo e le avanguardie hanno finito la loro fase propositiva; di conseguenza la poesia europea – dopo la grande tragedia della Prima guerra mondiale – vuole ricostruire e non più rompere e si diffonde una tendenza che alcuni storici della letteratura – ma soprattutto dell'arte – hanno chiamato “Ritorno all'ordine”. Dopo la rottura, il disordine e le innovazioni, c'è un bisogno esistenziale di ordine. È un nuovo ritorno all'arte classica. Anche l'ambientazione è diversa: non più la trincea, ma un immaginario mitologico e sognato.

Questo percorso di ritorno alla struttura tradizionale della poesia si compie del tutto con l'ultima opera di Ungaretti, *Il dolore*, ispirata alla tragica morte del figlio di nove anni. In questa raccolta si mescola il dolore personale al dolore universale, anche per via della seconda guerra mondiale. In questa opera tornano tutte le forme metriche della grande tradizione letteraria italiana, dal verso, alla strofa, dalla rima. In quest'opera Ungaretti mostra di avere una visione nobile e alta della poesia e del suo grande valore morale. La poesia serve a conoscere la condizione dell'uomo, che non può essere conosciuta con la ragione.